

# L'esercito delle badanti

*29 luglio 2020 Un milione di badanti stranieri in attesa di una emersione possibile*

Durante il blocco da Covid 19 Irina, ucraina, 42 anni, nel Milanese, ha perso in una notte tutto: lavoro, casa e vitto, senza neanche l'addio a nonno Mario. Pryanka, cingalese 30enne, a Ischia, nel Napoletano, è dovuta uscire dalla vita di due fratellini, e dall'economia dei genitori precari.

Colf e badanti, l'ultimo anello della catena nelle cui mani mettiamo il benessere di piccoli e anziani, sono lavoratori stranieri "che servono". Due milioni di lavoratori complessivamente, l'1,2 per cento del Pil italiano; ma solo 859mila sono contrattualizzati, anche perché chi vuole una badante spesso è povero e non può permettersi le tariffe sindacali. Una badante H24 sette giorni su sette viene a costare almeno 2.500 euro al mese più il vitto, a cui si devono aggiungere le spese per il badato; se non si ha un reddito mensile di almeno 4.000 euro è impossibile pagare, e allora si va "in nero".

Tra i collaboratori domestici in nero, l'88 per cento sono donne, concentrate soprattutto tra centro e nord. Duecentomila quelli senza permesso di soggiorno, perché vengono qui e un lavoro lo trovano subito, perché possono accettare anche 600 euro al mese, comunque il doppio, in quadruplo del reddito medio al loro Paese.

Queste persone non sono venute in Italia per altruismo, ma per ragioni di convenienza: il potere d'acquisto di un salario italiano in euro, anche al nero, nel Paese d'origine va moltiplicato per un fattore pari al rapporto tra reddito medio italiano e in quel Paese.

Un servizio di badante per persona non autosufficiente, necessario sette giorni su sette, se regolarmente contrattualizzato viene a costare al datore di lavoro circa duemila euro al mese, più il costo del vitto, più l'alloggio; più il costo del CAF che cura la burocrazia, perché iscrizione al sito INPS, buste paga, eccetera, sono attività da esperti. Ipotizziamo 2.400 euro mensili; non per lo stipendio di "una" badante, che avrebbe diritto a ferie, giovedì pomeriggio libero, domenica e festivi liberi, bensì per il servizio continuativo sette giorni su sette.

E' impensabile che non si dedichi attenzione legislativa a un settore che tiene in piedi la "normalità" degli altri. Dimentichiamoci però che le persone che più hanno donato ai nostri vecchi siano solo maltrattate; i casi di badanti che si spostano da una casa all'altra per guadagnare di più, o che abbandonano persone non autosufficienti senza preavviso, o che prima non vogliono i contributi e poi fanno vertenza, sono innumerevoli.

Sicuramente esiste una quota di persone benestanti che vuole pagare il meno possibile, ma ancora più sicuramente esiste una grossa percentuale di persone il cui reddito rende insostenibile pagare una badante come da tariffe sindacali; ed è costretta dal bisogno a pagare di meno o ad arrangiarsi con la miseria.

Inoltre pagare meno, in un periodo in cui la richiesta di badanti è fortissima e continua ad aumentare, è quasi impossibile perché le badanti trovano lavoro anche in 24 ore.

Per rendere possibile l'emersione di questo lavoro, secondo alcune stime il 50% degli occupati, la prima condizione è rendere sostenibile il costo anche per chi ha redditi bassi e bassissimi, quindi consentire la riduzione della tariffa sindacale almeno in funzione del reddito; è ovvio che una donna che prende di pensione 1.500 euro al mese, e vive già con la carità parrocchiale, se ha una badante non può che pagarla "a nero", altrimenti non può averla, e nessuno prende una badante se non è costretto!

Una pensionata di 90 anni con una pensione di 1.500 euro netti al mese è già fortunata, rispetto a chi vive con 600, ma può dedicare alla badante solo quel che le resta dopo che ha pagato per sé le spese essenziali: vitto, bollette, condominio, medicine. Togliendo 800 euro di sopravvivenza (cifra pari al cosiddetto reddito di cittadinanza) restano 700 in cui debbono rientrare anche vitto e alloggio. Quindi lo Stato integra con un assegno di 1.800 euro, il reddito delle badanti (ne servono più di una) fino alla tariffa sindacale, o si liberalizza per i cittadini stranieri la riduzione della tariffa rispetto a quella sindacale fino a livello di sostenibilità.

Sempre ricordando che il valore di quel reddito in euro va moltiplicato per il valore d'acquisto nel Paese d'origine. Il sistema ha anche il vantaggio di autoregolarsi: se la retribuzione così ridotta diventasse troppo bassa l'offerta di badanti straniere si ridurrebbe automaticamente.

Inoltre, per rendere legale la prassi di un periodo di prova sommerso anch'essa quasi obbligatoria in un contesto dove la persona è totalmente sconosciuta, si deve rendere possibile denunciare la badante anche "a posteriori" senza sanzioni pecuniarie o di altro tipo; sanzioni eliminate anche in caso che l'omessa denuncia sia accertata dall'INPS; se si vogliono lasciare le sanzioni, che siano ridotte e a una cifra complessiva sostenibile (qualche decina di euro) da persone che hanno redditi infimi.

Per mettere a tacere le contestazioni sul "favoritismo" degli stranieri e impedire le conseguenze negative della regolarizzazione, va sancito che il periodo di lavoro in Italia non sarà valido ai fini del conseguimento della cittadinanza italiana, e non dà diritto a ricongiungimenti familiari di alcun tipo. Si vuole manodopera, e arrivano persone, quindi il legislatore lungimirante deve prevedere e rendere sicuro il ritorno in Patria di queste persone.

Una grande ingiustizia è che gli stranieri, troppo spesso, non riescano ad ottenere nulla in cambio dei contributi versati all'INPS, o perché sono troppo scarsi, o coprono troppo pochi anni, o perché tornano in Patria e non vi sono accordi tra Italia e il Paese d'appartenenza; dovrebbe essere quindi previsto che l'INPS restituisca allo straniero tutti i contributi previdenziali versati a suo nome dietro semplice domanda.

La soluzione ideale sarebbe che lo Stato sostenesse i costi della badanza, o finanziando il servizio, o moltiplicando i posti offerti nei gerontocomi e nelle residenze con assistenza sanitaria. In attesa di ciò che non arriverà mai, legalizzare la prassi di sottopagare le badanti straniere avrebbe solo il vantaggio di fare emergere quante siano e tutelarle quanto possibile; sono una delle poche categorie di personale straniero effettivamente necessario perché le italiane non bastano. Si possono costringere aziende a pagare regolarmente i lavoratori stranieri, ma non dei poveri pensionati che non possono assolutamente permetterselo.